

**Crisi siriana.** Ieri a Tunisi la prima conferenza internazionale con 60 Paesi su 75 invitati

# Il mondo contro Assad

«Stop al massacro, subito una forza di pace Onu-Lega Araba»

**Ugo Tramballi**

TUNISI. Dal nostro inviato

È più o meno come con la Libia, un anno fa. Il gruppo eterogeneo di amici, nemico del regime; un'opposizione interna da plasmare; sanzioni da definire e unità d'intenti da trovare. Ma la Siria non è la Libia, è molto più complicata e i tempi della battaglia saranno molto più lunghi. Così lunghi che nessuno si azzarda a prevedere quanto.

Ma 60 Paesi dei 75 invitati hanno partecipato ieri alla prima conferenza del Gruppo amici della Siria. E questo, anche se solo un primo assaggio senza risultati forti, è una prova di forza che il regime di Bashar Assad e i suoi alleati non potranno ignorare. Soprattutto Russia e Cina che ora sanno anche nei numeri da che parte sta la comunità internazionale. Come dice Sheikh Ahmad al-Thani, premier e ministro degli Esteri del Qatar, l'uomo più potente del mondo arabo dopo suo cugino l'emiro, «ci auguriamo che questo sia l'inizio della fine» del vecchio regime.

Nel frattempo, secondo il ministro degli Esteri italiano Giulio Terzi, ieri a Tunisi è avvenuto un concreto «atto di solidarietà verso il popolo siriano». Come tutte le prime volte - una nuova riunione si terrà tra tre settimane a Tunisi - non c'è nulla di decisivo. Ma l'obiettivo di cambiare il regime

siriano ora ha una sua "road map": piena di stazioni d'arrivo, anche se non di tempi di percorrenza. Il documento conclusivo approvato all'unanimità (i sauditi avrebbero preferito qualcosa di più duro ma si sono adattati con qualche fastidio) indica la necessità di una forza di pace formata da Lega araba e Nazioni Unite. È la prima volta che, riguardo alla Siria, l'una e le altre sono insieme, sulla stessa linea. Per Terzi è «una saldatura» fondamentale e

## CAMMINO ANCORA LUNGO

L'opposizione si è rafforzata ma rimane divisa, il presidente può contare su forze armate e amicizie di peso: Russia e Cina in testa

verrà interpretata da Kofi Annan, nuovo inviato speciale in Siria per i due organismi.

La forza di pace entrerà in Siria solo se cesseranno le violenze e solo per portare aiuto umanitario alle popolazioni civili. Quando, nessuno è in grado di indicarlo. C'è comunque, secondo Terzi, «l'urgenza di risolvere la questione umanitaria». Il ministro descrive «sofferenze spaventose». Proprio ieri la Croce Rossa ha iniziato l'evacuazione dei feriti da Homs.

Oltre alla questione umanitaria, il Gruppo amici della Siria indica due punti fondamentali: la transizione politica verso la democrazia ormai ineluttabile; la necessità di dare forza a un credibile fronte delle opposizioni. Dare compattezza e muscoli a queste ultime è l'unica strada perché viene categoricamente esclusa qualsiasi opzione militare. Quanto meno è un'ipotesi così lontana da sembrare inesistente. Sul regime degli Assad il documento finale arriva a una risoluzione più precisa di quanto non fosse mai stato prima: Assad se ne deve andare, lasciando il posto al suo vicepresidente. È Faruk al-Shara, ex ministro degli Esteri e ambasciatore a Roma, il quale è un arnese autentico della vecchia guardia, molto più falco di quanto non fosse il giovane Bashar prima che in Siria incominciasse la rivolta.

Ma questo per i 60 è irrilevante perché il suo compito sarà solo di agevolare il lavoro del nuovo governo di unità nazionale, non di farne parte. E sarà il Consiglio nazionale siriano ad avere il compito di assemblare tutte le opposizioni siriane ora divise. Non di guidarlo. È per questo che Burhan Ghalioun, il presidente del Cns dice di non essere soddisfatto: «Ci aspettavamo di più». Prima ancora di dimostrare di saperlo fare, Ghalioun vorrebbe guidare. «Abbiamo inizia-

to una rivoluzione per la libertà e la dignità nel cuore di Damasco, Siria, il 15 marzo» dell'anno scorso, aggiunge. È un'affermazione piena d'orgoglio. Ma in qualche modo ricorda a tutti che è passato un anno e tuttavia a Damasco governa ancora Assad. Nessun battaglione o brigata è passato dalla parte degli insorti, nessuna città è stata liberata.

Per quanto i termini del problema siano chiari, a Tunisi si è dato per scontato che il regime sia morente. Forse troppo scontato. Se lunedì a Bruxelles la Ue rafforzerà le sue sanzioni anche contro i leader del regime, nomi e cognomi, e contro la banca centrale, domani a Damasco il regime celebra il suo referendum costituzionale. Va dunque avanti per la sua strada, verso un supposto nuovo e teleguidato sistema pluripartitico. La Siria non è la Libia: ha forze armate e una geopolitica che a Tripoli non c'erano. Gheddafi era un uomo solo. Assad ha pochi amici ma tutti di un certo peso. Anche se dopo le sue elezioni di marzo Putin constatasse l'isolamento russo, restano sempre l'Iran, l'arsenale di Hezbollah libanese, la Cina. «Il regime di Assad pagherà un prezzo alto per aver ignorato la comunità internazionale», ammonisce Hillary Clinton a Tunisi. Ma a Damasco Assad pensa ancora di farcela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

